PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DEL SIG. GAETANO DAITA

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO VINCENZO MOSCUZZA

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/piccardadonatime00mosc

PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN 4 ATTI

DEL SIGNOR GAETANO DAITA

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DELLA PERGOLA

DEI SIGNORI ACCADEMICI IMMOBILI

IL CARNEVALE 1862-63.

FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

A spese dell' Impresa.

1863.

AVVERTENZA

La mia sorella che tra bella e buona
Non so qual fosse più . . . .
Me riconoscerai ch' io son Piccarda.

DANTE, III.

Un' opera d' arte se è un lavoro per se stesso difficile, lo è a mille doppi quando l' arte della parola non debbe aver vita per se sola, ma farsi sussidiaria, e direi quasi secondaria alla prepotente sorella, la Musica: in questo malagevole agône, l' ufficio del Cireneo è tutto del così detto poeta, *oltre alle sue cento torture, al cui paragone, il male augurato arnese di Procuste è letto di rose; e intanto l' opera sua, non si sapea in altri tempi, d' altro titolo regalare che di libretto.*

Oggi, tolto anche il vezzeggiativo, in un' età più seria e positiva, s' addimanda: parole.

Ma quel che da la febbre addosso al povero poeta, librettista o parolaio *è il mal vezzo dei tempi, e quel che è peggio dei teatri italiani, infetti anch' essi, grazie al contagio straniero, del morbo gallico o tedesco. Come si fa a condurre un melo-dramma, o come la chiamano una tragedia lirica, senza colpi di scena, senza il fantastico della strega, della versiera, degli spettri, o il contrapposto pur troppo reale degli avvelenamenti, degli assassinii, de' patiboli, de' macelli? — Non s' è creduto poter fare* effetto o furore ! ! *che o assottigliandosi nelle stranezze d' un ideale che non è per noi poveri mortali, o avvoltolandosi nella melma d' una schifosa realità; in somma, o viaggiando più che areostaticamente fra le nuvole, o sentendosi appuzzare dal lezzo de' bagni e degli ospedali. Così l' opere d' un' arte pura, celeste e nello stesso tempo umana e sociale, fatte almanacchi o gazzette di tribunali e di patologia. E l' amore? questo soavissimo affetto, questo elemento motore dell' arte, raggio onde il cielo scalda e santifica la creta, non solo soggetto a quel che nell' uomo fa le parti della bestia, ma a peggio ancora; che aggiunta la materia all' argomento della malizia, tutta propria dell' animale ragionevole, riduce la*

nostra nobilissima specie, peggio che ad imbestiare: indi non amori in scena, ma turpitudini, e s'hanno come insipidi se non conditi dall' intingoletto dello scandalo. dell' incesto, dell' adulterio; e il teatro, meglio che scuola, un postribolo, e se questa manca, mancano le ispirazioni a l' artista e l' azione è una freddura non ha movimento, ne vita! Quindi la musica ha sofferto le stesse vicissitudini dell' arte sorella, fantasticherie esagerazion e delirj, non più la soavità de' nostri canti e la spontaneità della natura — Italianizzare, spiritualizzare, moralizzare *l' arte è lo scopo, cui intendono gli sforzi degli eletti di questa patria comune, che se non altro procurano l' indipendenza dello spirito, l' originalità della letteratura e del genio. A me par debito o missione seguire le onorevoli e modeste orme de' pochi, anzichè insozzarsi nelle fangose vie cui plaude la moltitudine matta e baccante. Solo ho ardito aggiungere l' elemento d' un amore, che parrebbe poco acconcio alla scena, ma che elevandosi all' idea, qual' è propriamente quello dell' amore divino, offre alla nota di spaziarsi nel campo suo speciale, l' indefinito del cielo, l' aspirazione e l' estasi. Il carattere di Piccarda, quale ce lo presentano le leggende e il Padre dell' italiana poesia, si prestava mirabilmente e questo ideale; onde l' arte trova bello e fatto un tipo, cui la forma non dee far altro che velare. Se ci sia riuscito, ne dubito; mi basti non altro, il buon volere. Ho dalla storia tratto i caratteri veri; e per gl' ideali ho sulla stessa scelto i modelli, e come in arte si dice, gli Studi, si che servendomi dell' elemento della natura, non ho dovuto contraffarla nel dar luogo all' invenzione — Reco, a ragion d' esempio, il carattere di Gentile, dove sono incarnati principii dell' Alighieri, e in quanto ai fatti, l' introduzione dell' opera, per cui ho seguito la narrazione di Dino Compagni. Così la baruffa popolare storicamente vera, avvenuta nel funebre accompagnamento d' una donna, al sepolcro, s' offre spontanea ad aprire artisticamente l' azione, e mettere lo spettatore in mezzo all' orrenda scena che da l' idea di que' tempi pieni d' agitazioni, e di cittadine gare e turbolenze.*

Possano esse, siccome le condizioni civili le han rese non possibili di fatto, così cessare intieramente ne' cuori.

PERSONAGGI	ATTORI
PICCARDA DONATI	Sigg. *A. Tiberini*
CORSO, suo fratello.	» *G. Bencich*
GENTILE DE' CERCHI	» *M. Tiberini*
NERI DE' GAVILLE	» *L. Franceschi*
ROSSELINO DELLA TOSA . .	» *P. Milesi*

Partigiani de' Donati — Partigiani de' Cerchi

Coro di Monache ec.

La Scena è in Firenze nell'Anno 1300.

ATTO PRIMO

—

SCENA I.

Loggia in casa Donati, che guarda sulla piazza de' Frescobaldi, nella quale i Cerchi e i Donati si vedranno in Distanza seduti al basso sù stoje di giunco, i Cavalieri e i Dottori sulle panche. Un convoglio funebre attraversa la piazza; nel mentre sul terrazzo vengono a guardare le Donzelle di Piccarda. Coro che accompagna il funebre corteggio.

Coro di dentro

Sciolta dal vel corporeo
Riedi all'eterno amplesso
Vola, donzella angelica
A giubilar lassù.
Son nella terra i triboli
Là sol ti fia concesso
D'eterne rose, o vergine,
Cinger la tua virtù.

Donzelle sul terrazzo

Sventurata, come giglio
Che la brina inarridì,
Morte stese in te l'artiglio
Nell'aprìl de' suoi be' dì.
Astro fù nel firmamento
Che ne apparve e s'ecclissò.
Ci sorrise un sol momento
Ed al pianto s'involò.

SCENA II.

Piccarda e Dette

Mie dilette! ah come mai
Tanto duol mirar si può
(*Le donne si ritirano dalla Loggia*).
Come mi rode il petto
Angoscioso pensiero!

Veder d'un turbin nero
Cinto questa diletto almo paese.
Il sorriso del ciel volgersi in pianto
E lacerarsi in dispietata guerra,
Color che un muro ed una fossa serra.
Pur felice! non beveva
Alla coppa del dolor;
I bei lumi che chiudeva
Non bruciava il pianto ancor!
L'amò Iddio... così non vide
De' fratei lo stolto oprar
Ne dell'armi fratricide
La sua patria sanguinar.

(I Donati nella piazza vedendo alzare i Cerchi si levano gridando)

Don. Giù che ardite? ribaldi non sia
Chi levarsi dal loco s'attenti —
Cer. Troppo osate — l'audacia natia
Ne' Donati più infinger non sà.
Don. Mano a' brandi, vigliacchi. . .
Cer. Voi soli
Ridestate ancor gli odj non spenti.
Corso vuol che la patria s'immoli
Sangue ei vuol? sangue dunque s'avrà.
(vengono alle mani)

Piccarda al fragor della mischia presa da spavento sviene
Le donne s'affacciano di nuovo alla loggia.

Coro di Donne Sventura! sventura! già cozzan le spade
Il sangue fraterno inonda le strade!
Nè petti ferini mai l'ira non tace,
Ne muove alcun labbro parola di pace
(Il fragor della mischia va diminuendo)
Si calman le belve... la turba è men spessa
Gran Dio ti ringrazio! la mischia già cessa
Sol odi da lungi un sordo rumor.
(Piccarda rinvenendo esclama)
Cessate fratelli! Qual rabbia v'assale?
Fattura di Dio è l'alma immortale
Nei casti pensieri la tomba v'ispira,
La requie de' morti disturba quell'ira.

Signor fa che giunga la calma che anelo
Tu ispira all' afflitta Italia dal cielo
Un voto un affetto di pace, d'amor,

SCENA III.

Piazza de' Frescobaldi, a sinistra la casa Donati.
GENTILE *e* NERI *vengon fuor dalla dritta,* CORSO *e* ROSSELINO *della* TOSA *compariranno dalla sinistra in fondo la Scena.*

Neri. Gentil che pensi ?... appena
Appacato il rumor da voci amiche
Tu l'involi da' tuoi ? non sai che cova
Dei Donati nel cor dell' odio il fuoco,
Pronto più fiero a divampar tra poco ?
Gen. E a questo io penso... e tremo
Neri. E chi ne ha colpa ? Ardente
« D' ambiziosa febbre
« Di Corso è il sangue. . . aspira
« Sol l' aura del poter. Trass' egli a forza
« A sue nozze esecrate
« Dei Gaville una figlia, e vel condusse
« Dell' or la sete — Or tutta
« Vuol sommessa Firenze, ovver distrutta,
« Ma invan lo spera, e questo ferro
Gent. Ah ! taci
Sensi più miti all' alma
Ti parli questo ciel che ci nutria,
Che fratelli ci chiama.. ah ! si lo spero,
Veggo chi può la pace
Suggellar di bel patto angiol foriero.
La sua destra e la mia,
Il suo core e il mio cor fusi in amore
Smozzar potriano alfin l'odio, il livore.
Neri Sogno, Gentil, follìa
Gent. Tu non conosci amor.
Neri Ma chi quest' angel fia
Di pace apportator ?
Gent. Piccarda !
Neri Che di mai
Donati... e l' osi ! ah ? no.

Gent. Dal dì che la mirai
Il ciel mi si svelò —
Io la vidi ed ella orava
Anzi l'ara, in atto umil —
Non mortale a me sembrava:
Sì devota, sì gentil —
In un estasi rapita
Era un'angelo del ciel.

Neri. Stirpe avversa, ed abborrita,
Al tuo sangue ognor crudel.

(*Compariscono in fondo Corso e Roselino della Tosa*)

Corso Quali arcani, qua' disegni
Ruminando insiem si stan?
Ma cader vedrai gl' indegni
Se fia nostra la tua man.

Ros. Sì Donati.. questo braccio
La tua gente afforzerà,
Se Piccarda in dolce laccio
A me sposa stringerà —

Corso Lo giurai. . .

Ros. Ma credi ch'ella

Corso Corso il vuol, non dubitar (*partono*)

Gent. Nell'orror della procella
a Neri Astro ell'è che guida in mar!
Vedrai sparir le tenebre
Cessar la rabbia antica,
Se di que' rai sorridermi
Vorrà la luce amica...
Stretti saranno i vincoli
Di pace e d'amistà.

Neri Temo che luce torbida
Qual di cometa sia
Tempesta assai più ria
Forse ci apporterà. (*partono*)

SCENA QUARTA

Camera in casa Donati, un'inginocchiatojo, su cui si vedrà genuflessa PICCARDA.

O tu pura d'amor sorgente eterna,
D'amor che non ha prezzo altro che amore

Luce, cui notte non offusca, o alterna ;
Vita che non ha secoli, ne muore,
Scalda del raggio tuo divin quest' alma
Che t' ami, e splenda, e viva solo in te.
Qui non s' ama, o Signor ; e non è calma
Ne luce e vita dove amor non è —
In questo dì viventi inferno atroce
L' orfana afflitta a lagrimar restò.
Signor, pel sangue tuo, per la tua croce
Traggila in pace dove amar si può.

SCENA V.

GENTILE *e detta e poi* CORSO *che li sorprende.*

Gent. D' amor favella, e prega
S' ella m' amasse... Oh Dio !
Piccarda ?
Piccar. Amico mio !
Gent. Io turbo il tuo pregar ?
Piccar. No vien.. d' udir se' degno
Quel che il mio labbro implora
Tuo cor non odia ancora
Puro qual' era un dì.
Gent. Odiar Piccarda !.. Amore
Santo... celeste ho in core (*con effusione*)
E vengo per la patria
Pace a cercar da te.
Potrem, se il vuoi, degli odii
La fonte inaridire...
Spegnere alfin tant' ire...
Tu puoi, lo credi a me.
Piccar. Ah ! sì che il vuò... ma debole
Orfana che potrei ?.
Il sangue.. i giorni miei
Potrian bastar ?.. li do.
Gent. No ! vivi... è la tua vita
Tesor.. speme infinita..
M' ascolta e testimonio
Dio di mia fede io vuo...

Corso Che veggo?.. e tanto ardia
Che vuoi? (*a Gentile*)
Gent. Signor, la pace
Corso Alla sorella mia
Tu la chiedevi?
Gent. Sì.
Stringer tuo sangue al mio
Mercè sua man sperai;
Ed il rancor natio
Smorzare alfin così.
Corso Bel fidanzato! i tuoi (*con ironia*)
Sudano in sorte rea...
Tu specchio degli eroi
Sospiri qui d'amor!
Ed ella ti arridea
Amabil seduttor?..
Cent. Quando al comun periglio
Chiama la patria terra,
Io dell'Italia figlio
Non paventai finor.
Odio l'interna guerra
Pace sperai d'amor.
Picc. Ah! disdegnoso affetto
Fuoco novello accende...
Fratel.. calma il dispetto
Puro è quel nobil cor.
A te la mano ei stende:
Stringila.. è tempo ancor.
Corso No che un Cerchi mal s'addice
A chi nacque a me sorella.
Altro imene or or ti appella...
Picc. Ciel, che dì?
Gent. Chi mai potrà?
Corso. D'un possente a te la mano
Destinai, diletta Suora,
Rosselino è tal che onora,
Ei consorte a te sarà.
Picc. No: non fia — la mano, il core
Non più mio...

Corso Che ascolto audace
Per colui tu senti amor?
Picc. Ho t'inganni...
Corso Dunque?
Gent. Ahime!
Picc. Sposo ho tal, che i tuoi possenti
Duchi, regi, serto, impero;
Pur che il voglia, al sol pensiero
Tutti in polver sciogliere può.
La sua reggia è là nel cielo..
Le mie nozze un chiostro.. un vel!
Corso Stulta deliri — Piegar ti dei
Coi cenni miei — cozzar chi può?
Gent. Se ai miei pensieri — Chiuso è quel core
Almen d'amore - Rival non ho.
Picc. Spezza se l'osi — Il voto mio —
Strappami a Dio — Morir saprò.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella casa Donati; un verone ed una scala a dritta per cui si scende nel giardino chiuso in fondo da un cancello dal quale si scorge una parte della città. La luna illumina la scena — Gentile entra tenendo un foglio tra le mani.

Gent. Ella qui mi chiamò.. dolce rinasce
Nel mio cor la speranza,, ah! forse m'ama
E vuol che questa destra,
Già fatta sua da Dio,
A lei sia schermo dal fratello insano:
Si lo giuro ben mio
Scudo ti fia del tuo gentil la mano.
Tremi chi di quell'alma
Contristar osa la celeste calma..
Chi qne' soavi rai
Puro riflesso di sereno empiro
A pianger forza.. Non val tutto il sangue
Di questa ria di Demoni Genia
Una lacrima tua, un tuo sorriso.
Vien.. mi sorridi il palpito,
Calma fanciulla eletta,
Fatta da Dio nell' alito
Di Gioia benedetta.
Spargere in terra il gaudio
Non lacrimar dei tu —
Sorridi.. e mostra agli uomini
Ch' hanno nel core il gel
Come d' amore indiasi
Volta la terra in ciel
Santo è l'amor che ispirasi
In te secreto e pio...
Culto a pudica immagine
Voto all' altare è il mio.

D' amor che il tuo rimeriti
Mai non s' amò quaggiù —
Sorridi, e mostra agli uomini
Ch' hanno ec. ec.

SCENA II.

PICCARDA E *detto*

Picc. Tu Gentil?
Gent. A un sol tuo detto
Mia Piccarda, eccomi a te
Parla.. impon.. dovere, affetto
Qual più vuoi, t'avrai da me.
Picc. In quell' alma amica e pura
Tutto io verso il mio soffrir..
Per me più non è sicura
Questa soglia io vò fuggir!
Gent. Fuggir meco! oh! si bell' anima
Vieni. . andiam. . con te sarò (*con effusione*)
Rinverremo un ciel più libero
Ove patria aver si può.
Un deserto, un monte; un'eremo
Con te un Eden sarà.
Picc. No Gentil. . se questa misera
Senza tema in te s' affida,
S' ella implora, invitto giovane
Dal tuo braccio aiuto, e guida,
Sol d'un chiostro al pio ricovero
La tua fé la condurrà
Gent. Me infelice! un sogno rapido
Fù la mia felicità.
Tu chiedi un sacrifizio
Assai di me più forte
Fora la stessa morte
Men dura a questo cor..
Non uom, Piccarda, un martire
Mi vuoi! . . . . tal sia ben mio
Vieni colomba a Dio,
Immolo a lui l'amor

Picc. Cedi Gentile .. e l' orfana
Proteggi d' ogni offesa.
Immacolata, illesa
Scorgila al sacro vel!
Ah! si.. t'arrendi? oh! grazie
A così bella fede..
Salva tu m' hai.. mercede
Ti renda eterna il ciel —

Gent. Ahi! come potrei vivere
Lungi mio ben da te?
Or vieni... è il ciel propizio
Salva sarai, lo spero,
Nessun ci vede; or compiesi
O donna il tuo pensiero.

Picc. Tu che sù tutti i miseri
Vegli e sei padre e re,
Signor tu sol difendimi
Abbi pietà di me. *(partono)*

SCENA III.

Stanza in casa Donati, si vedrà Corso seduto ad una tavola rischiarata da una lucerna — Pare assorto nè suoi pensieri; indi si alza, passeggia meditando, e fassi al verone.

Corso È cupa la notte — è fosca la luna
Al par del pensiero — che l'alma m'imbruna
Ma il vel che la copre — pur or si sciorrà.
Schiararsi Firenze — vedrà d'un fulgore
Che, o sol dei Donati — risplende l'onore
O fiamma feroce — d'incendio sarà.
Mal dei Bianchi — dei Cerchi l'ardire
Mi contende il poter che già tegno:
Francia ho colta a seguir mio disegno,
Mi seconda il supremo pastor.
So dei Guelfi gli studi.. so l'ire..
Fo di corpi al mio seggio sgabello
Sol per me cittadino, e fratello
È chi cresce al mio braccio il vigor.

SCENA IV.

Seguaci di Corso che sopraggiungono, e circondano Corso con un certo mistero.

Un tuo messo a noi fè noto,
Che furtiva dal giardino
Per recondito cammino,
Una donna s'involò.
Ed avvolto in mantel nero
La seguiva un cavaliero,
Che per andito remoto
Con colei si dileguò.

Corso. Qual sospetto! .. ah! fosse! io fremo (*fra se*)
La mia perfida sorella..?
Sù miei prodi, ratti in sella
Uopo ho qui di vostra fè
L'inseguite al varco estremo
Sien condotti innanzi a me.

(*Il Coro parte frettoloso; Corso furibondo apre la porta a sinistra, e fermandosi sorpreso esclama.*)

E potrà donzella debole
Al mio scopo oppor barriera!
Come canna alla bufera
In mia man si spezzerà!
Lo giurai.. s'appresti al talamo
Ch'è sostegno al poter mio..
Lotterò, se vuol, con Dio..
O l'altare, o tomba avrà.

SCENA V,

ROSSELINO *fermando i passi di* CORSO, *dice con ironia.*

Ros. Van furore, Corso invero
Mi serbavi egregia sposa!
La pudica, la ritrosa
Che suo core al ciel sacrò.
Della fuga nel sentiero
Si smarria la timidetta;
Sai chi fù sua guida eletta?
Fu Gentil che la scortò.

Corso O vergogna! il nostro nome
D'onta eterna hai ricoperto,
Ma il rossor per te sofferto,
Tuo vil sangue coprirà.
De' Donati nelle vene
Non ti scorre il sangue antico.
Prostituta al mio nemico!
Maledetta in ogni età. *(viene un messo con un foglio)*

Ros, Corso, del tuo dolor sento pietade;
Ma il cruccio e il disonore pur me ferì,
E sulla fronte mia l'onta ricade
Che abborrito rival v'arse e scolpì.

Corso Ahi! questo ciglio alcun finor per duolo
Pianger non vide, ne udì mio sospir.
Di rabbia vemmi lagrimar tu solo
Nol sappia, no, chi ne potria gioir.

Ros. Avrai Donati al fianco tuo mia fida
Vindice destra in ogni tuo sentier.
Spezzerò leggi, avrò l'odio per guida,
Unico dritto il brando, ed il voler.

Corso Ma del mio pianto ogni secreta stilla
Rivi di sangue a' vili costerà.
E se vivente lascerà pupilla
Eternamente a pianger sol vivrà.

(Coro che ritorna)

Coro. Percorreremo del palagio
I più ascosi penetrali,
I reconditi viali
Perlustrammo del giardin.
I dintorni della villa
Sù destrier frugammo ancora
Ne vestigio della suora
Si fù visto nel cammin.

Ros. Certezza è il mio sospetto *(fra se)*
Col mio rival fuggia.

Corso Amici a tal dispetto
Bruciami il sangue in core!
Colei che suora mia,
Vergogno profferir...

Osò... qual disonore!..
Con un Gentil fuggir.

Tutti. Giuriamo. — Si serbi severo digiuno,
Non prima di cibo ristorisi alcuno.
Ne l'aride labbra disseti rugiada,
Ne palpebra stanca si chiuda al sopor;
Finchè la ria coppia in man non ci cada,
E il sangue non lavi la macchia d'onor.
Vendetta su' Cerchi de' figli su' figli.
Gli stenti del bando, la fuga, i perigli,
Sian arse le case — distruggansi i colti,
Quand' Arno mutato in rosso sarà;
Allor de' nemici, su corpi insepolti
« La zuppa fatale ognun gusterà. »
Voliamo, su pronti,
Si giungan gli indegni
Non selve, non monti,
Non ardui, sentier;
Saranno ritegni
Al nostro poter.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

—

SCENA I.

Interno del monastero di S. Chiara, stanza che precede il coro, in fondo una porta dalla quale si scorge parte del coro che si va illuminando — Le monache vengon fuori ognuna dalla sua cella — Indi Piccarda in abito claustrale.

Coro. Qui del mortifer' alito
D' ogni mondano affetto,
Gentil donzella, involati
Di Dio nel claustro eletto:
Immacolato giglio,
Fra' supplicati altari,
Disprezza il rio periglio
Di vento struggitor.
Ne' procellosi mari
Qui l' arca pose amor —
Qui l' ira mai non pènetra
Di barbaro oppressore;
Qui l' anima più libera
Aspira al suo fattore.
Dolce, soave è il giogo
Ch' ei pose a' figli suoi;
Qui non è scure, o rogo;
Ma patto sol d' amor:
Se all' ara venir vuoi *(Piccarda legge)*
Offrir de' solo il cor.

Picc. Ah! sì — superno è il gaudio
Che l' anima m' investe;
Delizia incomprensibile,
È questo amor celeste —
Solo per chi non ama
In un eterno affanno,
Vive la gente grama,
E Dio l' abbandonò —

Deforme è sì Satanno
Sol perchè amar non può.

(S' odono suoni dell' Organo che annunziano vicina una cerimonia sacra; vien fuori la Badessa recando il velo.)

Coro. Vieni: il tempio omai t'attende
Vieni sposa del Signor —
Senti, già soave ascende
De' profumi il casto odor —
Odi l'organo devoto
E l'alterno salmeggiar —
Vien pronunzia il sacro voto,
Ostia pura, ecco l'altar —

Picc. Mi reggete — ah! parmi un'estasi,
Non provato un rapimento.
Le mie forze opprime il giubbilo,
E mi tronca fin l'accento.
Ah! se tanto gioir l'anima
Può fra' lacci d'uman vel;
Senza tempo, senza vincoli
Qual sarà sua gioia in Ciel!... *(partono)*

SCENA II.

Gran Portico del Monastero di S. Chiara. È notte. Si vedrà dalle finestre il tempio illuminato nell'interno, si riuniranno a passi lenti Corso, Rosselino ed i loro seguaci — Dal lato opposto si vedrà Gentile avvicinarsi alla porta del tempio, è unito alla ronda della Signoria.

Coro. Cupo silenzio copra
Nostro disegno arcano
Ferma a scalar la mano
Muto s'avanzi il piè.

Corso e Ross. Ardua, fratelli, è l'opra;
Ma vil chi si sgomenta
Andiam.... chi mai non tenta
Mai vincer non potrà —

(Sono interrotti dal canto sacro delle Monache che s'ode dall' interno del Tempio.)

Coro di Suore Sotto il simbolico
Tagliente acciaro,
Il tesor troncasi
Dell'aureo crin —
Come il prestigio
D'un mondo avaro,
Al vero immolasi
Tesor divin —
Il velo candido
Che ti circonda
È il serto mistico
Di tua virtù —
La squilla funebre
Par che risponda;
Tu spenta agli uomini
Vivrai lassù.

Uscirà dalla Porta del tempio la processione delle Monache che condurrà Piccarda dinanzi ai Parenti, dove presterà il giuramento di prendere i voti. Il vescovo e due prelati accompagneranno la cerimonia sacra.

Piccar. Del mondo i gaudi, fasti,
Il Demon seduttore;
Giuro fuggir Signore..
Ti giuro eterna fè.
Gran Dio che mi salvasti
Da ria, fatal distretra,
Il caldo voto accetta
Che il core, innalza a te.

Le Monache s'inginocchiano nel mezzo della scena.

Coro. di Suore Al tuo stellato soglio
Quel voto accetto ascenda
La destra tua si stenda,
Sul capo suo, Signor.
Come vetusto scoglio
Resiste alla procella
Dell'umil verginella
Vinca ogni lotta, il cor.

Le Monache entreranno nel tempio.

Gent. Oh! Ciel! da man di gelo
Stringere il cor mi sento
Tremendo giuramento
Mia speme inaridì.
Chi di mio spirito anelo
Saprà le pene ascose?
Chi spargerà di rose
I torbidi miei dì?

Corso. É dessà . è la sua voce
Che temeraria giura!
A divenir spergiuria,
Corso t'astringerà —
Se giura, il vel, perfida
Fole un mio detto rende.
Ben'altro altar l'attende..
Altro giurar dovrà —

Coro Non claustro, non barriera
Al nostro ardir s'oppone.
Gigante alla tenzione
Nostro desir tornò —

Rosel. Voglialo, o no l'altera.
Alfin suo cor fia mio —
Mal si rifugge in Dio;
L'altare abbatterò.

Cessa mano mano il sacro canto. Si vanno spegnendo i lumi del tempio - Si diradano i seguaci di Corso - Nell'allontanarsi Gentile s'imbatte in Rosselino.

Ros. Chi se'tu, che solo al tempio
A quest'ora intorno vai?. .

Gent. Desso! oh rabbia! e tu che fai?
Mal ti celi...
Ah! sei Gentil?
Forse vieni alla diletta
La canzon notturna alzando?

Gent. Cessa i motti.. mano al brando
Ti difendi, e trema, o vil!

Entrambi mettono mano a' brandi mentre in fondo la scena Corso vien trattenuto da' suoi seguaci, i quali lo recano fuori volendo egli trafiggere Gentile — Rosselino vedendosi solo con questi dice :

Ros. Sospendi per poco, e fuor delle porte
Lung'Arno, dal lato che guarda ver norte
Sul campo t'attendo all'alba doman
Verrai ? . .

Gent. Verrò, reprimere
Posso il furore a stento —
Interminabil secolo
La notte a me parrà —

Ros. Ti pentirai, che rapido
Giunga il fatal momento..
Invocherai quel secolo.
Ma tardi allor sarà — (*partono*)

SCENA III.

Il coro ritorna con Corso.

Coro È sgombra la via - non s'ode un accento.
Son spente le faci - già dorme il convento;
Sicuri possiamo - nostr'opra tentar.

Corso Amici.. coraggio! è prossimo il segno
Che compia e coroni nostr'alto disegno
Domani Fiorenza vedrem paventar —

Coro e Rossel. Coraggio.. i nemici, domani sapranno
Che può de'Donati l'ardire, il valor.
Ci chiama al bisogno, tuoi fidi verranno.
Silenzio.. coraggio.. t'innoltra Signor.

(*Mettano le scale sui muri del Monastero. Si cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala gotica nel Palazzo di Rosselino ornata d'archi e colonne; la principale arcata è chiusa di cortine di seta che nascondono la parte posteriore della sala stessa, la quale all'alzarsi delle tendine si vedrà addobbata a festa: in fondo una porta che introduce nell'oratorio del palazzo, a sinistra un'uscio che mette nelle stanze interne - Gentile di dentro.

Gent. Il passo mi sgombrate
Forza è ch'io giunga lui. Lung'ora indarno
U'più deserto è l'Arno
Errando io l'attendea - teme - si cela
Invan, che il brando mio suo sangue anela
Ma qui tutto sorride,
E gioja intorno spira; (*S'ode musica di festa*)
Mentre un'incendio d'ira
M'incenerisce il cor.
M'insulta.. mi deride
É un' ironia quel suono
Quasi da presso sono
Il cimitero, e amor.

SCENA II.

Detto, Rosselino, *indi* Piccarda e Corso.

Ros. Gentil !.. ben giungi
Gent. . . . . . Alfine (*con ira*)
Ti ritrovai codardo;
Non ti credea sì tardo
All'armi, ed al dover!
Vil profumavi il crine,
A festeggiar più presto..
Millantator.. è questo
Il campo del guerrier?

Ros. Perdon... pensier diverso
Qui m' arrestò lung' ora.
Quando il saprai... tu ancora
Ti piegherai per me.
Ma di livor perverso
Più detto non si muova,
Più di letizia umana
Un testimon vo' in te.
Gent. No.. sfuggi invan.. mi segui
Ros. Mira! per lui tel chieggio
Corso Oh! gioia!
Gent. Ella!! che veggio?
Qui! . . . fuor del chiostro. .
Piccar. Ahime!
Gent. Non è sogno. . è dessa!. è lei!
Angioletto al ciel rapito
Ne difenderti io potei..
Ne morire almen per te!
Piccar. Sì.; Son'io.. Gentil.. tradito
È per essi il santo giuro
Ratta m' han.. ma il cor più puro
Presto a Dio volar sen dè..
Corso Taci stolta. . mira indegno,
Quel che puote un sol mio cenno.
Giovinetto! fa pur senno:
Co' maggior lottar non val —
Ros. Fremi. . . si. . . ma vano sdegno
In te sol consuma, audace;
Uop' è alfin che soffri in pace
Le delizie del rival.
Gent. Scellerati! ahi! qual baldanza!...
Sacrilegio orrendo osate —
Picc. Oh! ti vinga alfin pietade
Non macchiarmi, no, fratel!
Se il corpo fral tu vuoi (*a Rosellino*)
L' avel tel rapirà. . .
L' anima aver non puoi
Da chi la man sol dà.
Corso e Rosel. Or che ci stringe un patto
Di fede e d' amistà,

Scossa Firenze ratto
Al nostro piè cadrà.

Gent. Lasciatala, crudeli

Corso Pagar vuoi caro il fio

Gent. Oh! rabbia, e sol son' io. . .

Ros. Vieni, mi segui

Picc. Oh ciel!

SCENA III.

Coro di Donne che sopraggiungono.

Coro T' affretta già splendono
Le faci d' Imene,
In dolci catene
Vi stringa l' amor

Picc. Trascini un cadavere
A voto nefando —
A te la tua vergine
Richiama Signor.

Corso Piccarda — agli indugi
Pon fine, il comando.
La destra or concedigli
Darai poscia il cor.

(*Rosselino trascina Piccarda entrando nella cappella domestica — Il coro facendo due ali li segue — Gentile s' avventa per impedire il passo agli sposi, Corso li arresta afferrandolo per il braccio.*)

Corso. Ove corri! tu... che intendi?

Gent. Qual mai dritto, o crudo è in te?

Corso. Ah! nol sai.... qui dunque m' attendi
Solo a sol l' udrai da me.
Tu rapisti al patrio tetto
Una vergine innocente.

Gent. Dal covile d' un serpente
La salvai di Dio nel sen....

Corso. Io per te fui sol costretto
Torla a forza da quel chiostro....

Gent. La menzogna aggiungi, o mostro!
Or che chiedi?...

Corso. Hai brando. Vien.
Mi rendi con l'armi
Dell'onta ragione;
Alfin vendicarmi,
Ribaldo, potrò —

Gent. Andiam — vo lo scempio,
Tiranno — dèmone —
La patria d'un empio
Ormai purgherò.

(*Escono con le spade nudate — S'ode cozzar di spade.*

Corso. Muori....
(*di dentro*)

Gent. Oh! Cielo!

(*Corso s'avanza col brando insanguinato — Piccarda uscendo in fretta dalla cappella.*)

Picc. Qual fragore!
Qual singulto! chi mai langue?...
Ciel! che festi!... di qual sangue
Il tuo ferro si bagnò? (*a Corso*

Corso. Del mio sangue il disonore
Quel Gentil col suo lavò....

Picc. Non bastava un'ostia sola?
Altra vittima volesti!
Quella man, crudele, immola
L'innocenza, e la virtù

(*S'ode rumore di dentro - Entra Neri de' Gaville seguito dalla forza della Signoria.*)

Neri Il sacrilego s'arresti. . .
V'è giustizia ancor quaggiù. . .
(*Procura sottrarsi, è disarmato*)

Corso Ove i fidi?.. oh! mio furore!

Coro di Soldati Vieni. . . (*È tratto fuori con Rosselino*)
Coro di donne e seguaci di Gaville.

Neri È Gentile?

Piccar. Ah non ho core. . .
Infelice! ei la si muor!

(*Gaville va a sorreggerlo, e lo conduce innanzi la scena — Piccarda gli si accosta piangendo.*)

Gent. Muojo sì.. deh! vivi almeno
Or che salva alfin tu sei. . .

Immolarti i giorni miei
Bel martirio fù per me.

Picc. No, Gentil! da questo seno
L'alma mia pur si disserra.
S'io poteva amare in terra,
Nullo amar dovea che te.

Gent. Muojo.. addio... te in Cielo aspetto
Pregherò lassù per te. . .
Ci amerem di santo affetto
Ove amor mortal non è *(muore)*

Picc. Questo carcere di pianto
Pur fra poco io lascerò.
Spirto eletto, in ciel soltanto
Pace e amore aver si può *(sviene)*

NERI DE' GAVILLE *e Coro*

Spenti! oh Dio sagrificio esecrando
Stirpe odiata, per te si compia. .
Ma d'eterna vendetta già il brando
Su te pende. . su te piomberà
Di Caino l'iniqua genia
Maledetta per sempre sarà.

FINE.